

nevano il luogo del vero e del bello. Ve ne sorprendete, o Signori? Ah ben vi dolga, non vi sorprenda l'errore! D'altri tempi parlerà un giorno la Storia, in cui simile tiranno arbitrio adoperava la Moda; in cui, sotto al cielo medesimo che nascer vide un Brunelleschi, nascere un Sansovino, un Palladio, al cospetto delle stupende opere stesse, ond' egli no dotaron la patria, non si dubitò di evocare dalle ombre, ed ammirar si poterono il gusto e le fogge dei gotici tempi: barbari tempi di miseria e di lutto, quando insino al nome latino fu spento, togliendo così l'arte alle ridenti tradizioni della Grecia, per confonderla alle nostre più dolorose memorie; in cui, poi che con miracolo nuovo, ad additarne i più perfetti modelli d'ogni eleganza e semplicità, era al sol ricomparsa colle reliquie d'Ercolano e Pompei l'antica civiltà latina da tanti secoli già perduta e sotterra, e surto era un Canova, belle pur parvero e s'invidiarono agli avi le goffe e pesanti loro quisquiglie, misero avanzo d'un'età decaduta! tornò in onore il seicento; ed acciocchè l'errore fosse compiuto, e le arti non avessero nulla da invidiare alle lettere, la medesima cecità oscurò qui pur